

L'INTERVISTA Paolo Fiorentino (amministratore delegato Carige)

«Carige si rialzerà senza aver bisogno dello Stato»

Titolo giù del 37,5%: «Ce lo aspettavamo ma abbiamo dimostrato che ce la facciamo da soli»

Fiducia

**Già coperto
oltre metà
dell'aumento
di capitale**

Strategie

**Il credito
ripartirà
grazie
alle pmi**

■ Carige ha chiuso la seduta con un tonfo del 37,5%, a 0,092 euro, spinta al ribasso dalle condizioni dell'aumento di capitale, che prevede l'emissione di 56 miliardi di nuove azioni al prezzo di 1 centesimo l'una. Il titolo, che era rimasto sospeso da giovedì, è stato riammesso alle negoziazioni da Consob e poi è rimasto congelato per gran parte della seduta.

Ma l'ad, Paolo Fiorentino, tiene la barra dritta: «Dopo aver comunicato il prezzo delle nuove azioni è quello che ci aspettavamo perché si tratta di un aumento iperdiluitivo. L'importante è dimostrare al mercato che il rilancio di Carige è possibile e senza l'intervento dello Stato o del sistema bancario. Al momento possono considerarsi coperti già 300 milioni su 560 e non abbiamo ancora parlato con il retail e il mercato istituzionale»

I soci storici come la famiglia Malacalza, Volpi, Spinelli e le Coop hanno già garantito la loro adesione. Ieri il fondo Algebris di Davide Serra ha detto di voler entrare con una quota del 2%. Ci sono altri investitori stranieri?

«Non posso fare nomi ma posso dire che il cosiddetto primo accolto, ovvero gli impegni a entrare sull'inoptato prima del consorzio di garanzia vale già più di 100 milioni».

Carige avrà un futuro da public company?

«La banca continuerà a fare riferimento ai suoi azionisti che hanno un legame saldo con la Liguria e con Genova. Alcuni di essi hanno già manifestato l'intenzione di salire nel capitale. C'è poi una forte componente retail, ovvero di piccoli azionisti, che per Carige valgono il 50% e di questi circa il 73% sono liguri. Certamente avremo un remix con la componente degli investitori istituzionali ma questo non inciderà sugli equilibri interni, an-

zi migliorerà la governance e la trasparenza dei processi».

Alcuni analisti sostengono che la parte più complicata sarà proprio riconquistare la fiducia di quei piccoli azionisti, dopo il terzo aumento di capitale in cinque anni. Come farete?

«Per questi soci Carige è un pezzo di famiglia, è casa. C'è una fortissima aspettativa di riscatto che spero di non deludere. Così potremo dire tutti insieme "ce l'abbiamo fatta". Per questo mi aspetto un'adesione maggiore di quello che si attendono alcuni operatori. I genovesi sono abituati a gestire la discontinuità, ce l'hanno nel Dna».

Carige resterà quindi quello che lei stesso ha definito un «animale territoriale»?

«Conosciamo i nostri clienti meglio di tutte le altre banche, abbiamo chiuso il 2016 con 30 miliardi di impieghi e il nostro obiettivo è riprendere a fare credito rendendo il rapporto con il territorio virtuoso e non incestuoso, scommettendo più sulle pmi che sulle grandi imprese».

La nuova stretta annunciata dalla Bce sulla gestione degli npl ha tormentato il vostro ultimo miglio verso l'aumento. Francoforte sta però alzando il tiro anche sulle inadempienze probabili, anticamera delle sofferenze. Siete pronti?

«Pronti, abbiamo previsto degli interventi nel nostro piano. Al momento lo stock dei cosiddetti *unlikely to pay* è di 3,3 miliardi, di questi 2,4 miliardi sono concentrati su 43 gruppi. Il che ci rende più semplice capire quali sono i flussi da vendere e quelli invece da sviluppare. L'obiettivo è scendere da 3,4 miliardi a 1,1 entro il 2020 con una copertura al 42,7% che già nel 2018 sarà al 37%. Probabilmente un miliardo si trasformerà in sofferenze ma 1,3 miliardi andranno in bonis».

CC

